Libero

diffusione:23650
tiratura:69727

CLASSICI ATTUALI

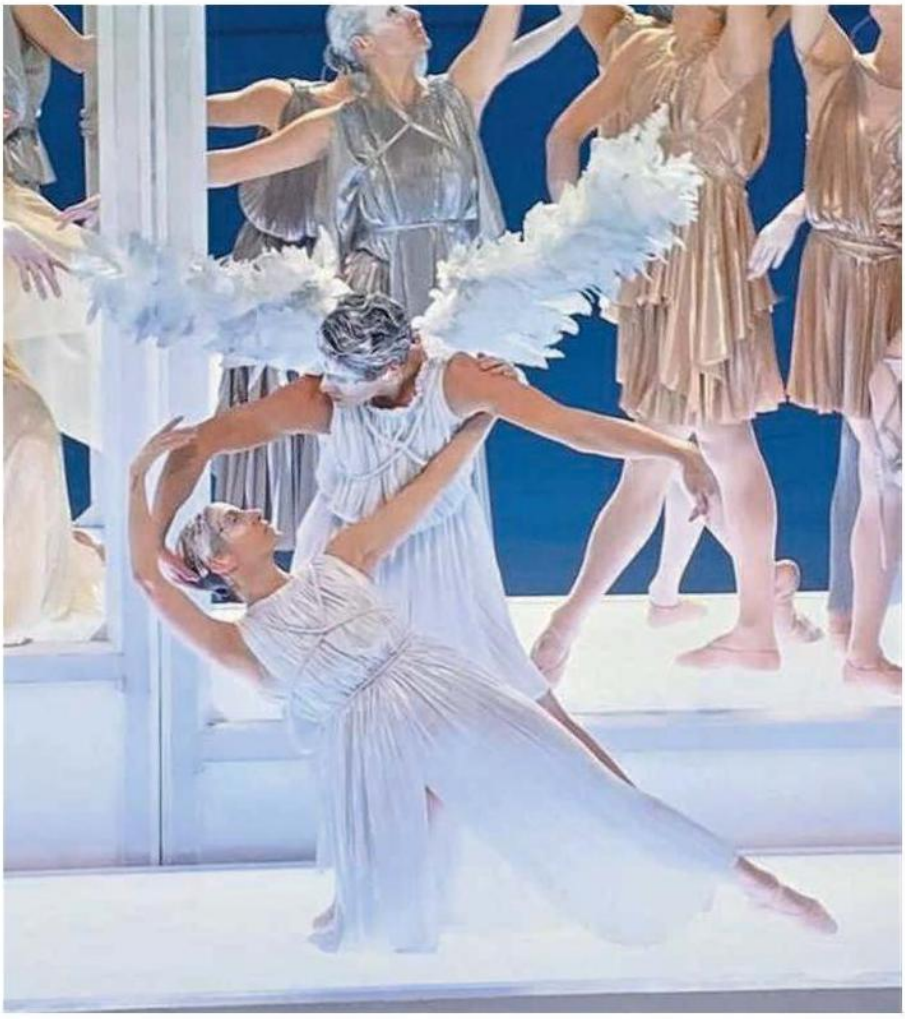
Cartoni e canzoni ora riscoprono il greco e il latino

C. GUALDANA a pagina 24

CLASSICI CONTEMPORANEI

Cartoni, videogiochi e rock parlano greco e latino

Un saggio esplora tutte le contaminazioni dell'antichità nel nostro mondo. Dalla moda ai fumetti, fino ai testi delle canzoni



A sin,, durante la cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi il balletto ispirato ad "Amore e Psiche". Sopra, "Pollon" il cartone in cui la protagonista sogna di diventare una dea e Bob Dylan che ha attinto al mondo classico *(Lapr)*

Libero

STRANE TEORIE SULLA GIUSTIZIA
Sciocchezze da Nobel

Lpensiero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:23650
tiratura:69727

CLAUDIA GUALDANA

Il momento per parlarne non avrebbe potuto essere più indicato: ospitiamo l'evento classico per eccellenza, le Olimpiadi. Non per niente gli organizzatori hanno aperto la cerimonia inaugurale con un omaggio al veneto Antonio Canova, lo scultore neoclassico prediletto da Napoleone, con la favola di Eros e Psiche dalle *Metamorfosi* di Apuleio danzata dai ballerini della Scala. Sarebbe un po' vano ricordare che, dopo un oblio di 1500 anni, le Olimpiadi furono riesumate dal francese Pierre de Coubertin nel 1896 se non fosse che c'è un capitolo dedicato ai giochi di Olimpia in ***Classico attuale. L'antico nella cultura contemporanea*** curato dal filologo **Tommaso Braccini** (*Carocci Editore, pp. 298, euro 28*), un libro corale in cui alcuni studiosi analizzano la persistenza di un substrato greco-romano anche laddove meno ci si aspetterebbe di trovarlo. Ma il bello è proprio scovare Sofocle, Platone, Virgilio e compari negli anfratti in cui non se ne è notata la presenza. Quindi, ben venga il capitolo di stretta attualità in cui si ricorda che le Olimpiadi erano disputate ogni quattro anni, come oggi, in onore di Zeus, dal remoto 776 avanti Cristo fino a quando Sant'Ambrogio ne decreta la fine. E poi via con la danza, i romanzi, l'opera, i film in costume, i cosiddetti *peplum* e, naturalmente, la lingua italiana, la figlia primogenita del latino. Tuttavia ci sembrano più interessanti le pagine sui cartoni animati, sui videogiochi e sul rock, solo per fare un esempio.

Molti di noi probabilmente non si sono neanche accorti di un anime giapponese degli anni Ottanta la cui protagonista, una bimba bionda e chiacchierona di nome *Pollon* (si noti l'assonanza con il dio Apollo, di cui infatti nel cartone animato è figlia), vive «avventure variamente ispirate al patrimonio del mito classico» indossando un peplo rosa e la corona d'alloro. La sua ambizione è diventare una dea ed è accompagnata in questo da una versione bruttina e pasticciona di Eros, per il sommo divertimento dei bambini. Qualcuno potrebbe obiettare che il Giappone non ha un retroterra culturale classico, ma questo semmai avvalora la tesi della globalità del retaggio greco-romano. Del resto, il mondo intero ha dovuto piegarsi all'alfabeto latino. Si potrebbe anche qui far notare che ce ne sono altri molto diffusi, ma senza il nostro non si va da nessuna parte e bene o male devono saperlo intendere ovunque; ci si potrebbe scommettere una fortuna.

Ecco, a proposito di fortune: Bulgari, il nome del celebre marchio italiano del lusso, si deve scrivere Bvlgari, con la "v" al posto della "u", come facevano gli antichi. Antichi, ma neanche tanto: la V in italiano è rimasta in uso fino al Sei, Settecento e tuttora il cartiglio dell'emblema della "Repvbblica italiana", stabilito dal D.Lgs n. 535 del 5 maggio 1948, lo vediamo tutti i giorni, o quasi, scritto proprio così. Per esempio all'ingresso delle caserme dei Carabinieri e sopra il portone di tutti gli uffici statali. Lo abbiamo visto milioni di volte, magari senza neanche farci caso. E questo è triste, perché bisogna rendere onore a chi c'è stato prima di noi, soprattutto se in qualche modo c'è ancora.

Lasciamo perdere gli abiti dell'artista spagnolo Mariano Fortuny, con il suo iconico abito Delphos, naturalmente divino, e veniamo a giorni più prossimi, con i drappeggi di Valentino tra gli anni Sessanta e Settanta, soprattutto con la collezione denominata "Bianca del '68", interamente in bianco appunto, "ispirata alle statue marmoree"; come a dire che il chitone, un abito tipico delle signore di quel tempo, per il quale per una volta l'aggettivo a "mitico" si può usare a ragione, è ancora tra noi.

E che dire di Bob Dylan e Jim Morrison? Che ci sono anche loro e pure in buona compagnia, con gli Stones e altre decine di celebrità. Perché se il texano Meat Loaf cantando *Bat Out of Hell* riecheggia un verso del greco Aristofane, Dylan addirittura cita un eroe omerico nel titolo di una canzone, T*emporary like Achilles*, e poi Sant'Agostino, santo cristiano, ma pure schiettamente romano, nella canzone *I Dreamed I Saw St. Augustine*. Per non dire di Lonesome *Day Blues* che, spiega l'autore del saggio, «presenta esplicita traccia del libro VI dell'*Eneide*». Jim Morrison aveva fatto le cose in grande, com'era nel suo stile, e del resto con quella faccia e quella criniera di boccoli pareva proprio un'incarnazione di Dioniso. Era stato un precoce lettore di *Nascita della tragedia di Nietzsche* e ne ha seguito le tracce fino alla perdizione, in forma di tragico Edipo che, nel classico dei Doors *The End*, «presa una faccia dall'antica galleria», ovvero una maschera del teatro classico, era entrato nella camera dei genitori con l'intenzione di uccidere il padre e possedere la madre. Una follia, e neanche tanto lucida. Ma non ci si deve stupire più di tanto di epigoni così sopra le righe e oltre i limiti: i nostri antenati conoscevano il cuore dell'uomo tanto quanto noi e avevano capito, se non tutto, molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato